

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Duecentomila, giunti a Roma da tutte le scuole italiane, hanno sfilato sotto la pioggia

IL PIU' GRANDE CORTEO DI STUDENTI C'è una forza nuova sulla scena politica

Un grande, pacifico «serpentone» ha attraversato per tre ore il centro della capitale - Slogan e canzoni contro la finanziaria e per il diritto allo studio - Delegazione dalla Falcucci: «ma il ministro è stato evasivo» - Faccia a faccia con Lama, Marini e Benvenuto

ROMA — Un rock dolce e una bottiglia rotta d'acqua minerale. Sarebbe bello cominciare così il racconto sul grande corteo di ieri, quello voluto dai «ragazzi dell'85», arrivati a Roma da tutta Italia per spiegare a tutti, a cominciare dalla signora Falcucci (un po' disfratta, non se n'era accorta), che la scuola italiana non è la migliore delle scuole possibili. Venuti in quanti? In duecentomila, dice la Fgci (che ha contato anche 600 pullman e cinque treni speciali). In settantamila, secondo la polizia a metà mattinata. In centomila, sostenevano invece i vigili urbani di Roma in un primo tempo. Ma, col passar delle ore, si corregevano e parlavano anche loro di duecentomila. Ad ogni modo erano tanti. Anzi tantissimi e tantissime: «Sicuramente la più grande manifestazione giovanile della storia della Repubblica», osser-

vava a cose fatte un più che soddisfatto comunicatore dei giovani comunisti. La testa del corteo la prendeva il rock. Un rock dolce e ritmato dalla voce di Bruce Springsteen. Viene fuori dagli altoparlanti di un furgone che contiene anche il poster che avrà più successo: «Siamo solo studenti», c'è scritto su un lato. E sul retro: «Uccidi uccidi odore di Falcucci». Piazza Esedra è stracolma. E non sono neppure le 9 di mattina. Quindici, sedici anni l'età media. Il «look»? Non esiste. O meglio ognuno ha il suo. Roberto D'Agostino impazzirebbe perché qui tutti i «look» sono mescolati. Questi «ragazzi dell'85» sanno prendere il meglio da ogni cosa. Due passi di danza. Rocco Di Biasi (Segue in penultima)

- L'incontro degli studenti con il ministro
- Una delegazione al Senato per discutere con il gruppo del Pci
- La presa di posizione della Fgci
- Cronaca del faccia a faccia studenti-sindacati

SERVIZI DI ROMEO BASSOLI, MICHELE SERRA, STEFANO BOCCONETTI, ANGELO MELONE, ROSANNA LAMPUGNANI ALLE PAGG. 2, 3 E 19



«A Campo de' Fiori li ho incontrati...»

Ieri mattina mi sono avviato a piedi da casa a piazza Esedra non per partecipare al corteo degli studenti, come ho fatto qualcuno con l'aria del reduce. No. Volevo guardare in faccia i ragazzi delle scuole, tentare di leggere nei loro occhi, capire qualcosa di più di quanto abbia potuto leggendo corrispondenze e articoli sui giornali. Avevo fatto lo stesso negli anni scorsi. Non ho mai frequentato gli studenti tranne che, ovviamente, negli anni in cui io stesso studiavo alle medie. Ricordo, dopo la Liberazione, in Sicilia, i cortei degli studenti indipendentisti e, poi, quelli per Trieste, e, ancora, nel '56, per l'Ungheria. Tutti sempre contro di noi. Gli operai, gli zolfatori montavano la guardia alle nostre sedi e consideravano gli studenti solo dei fascisti. Poi le cose cominciarono a cambiare. Già nel 1960-63. Ma cambiarono veramente nel 1968. Non dico nulla su quell'anno. Dirò soltanto che con quell'anno le cose cambiarono. Non partecipavo a quei cortei; li osservavo anche allora. E osservavo uno dei miei figli con il quale continuavo ad avere polemiche asperime. Non parlo di quell'anno, ma dico che la rottura ci fu e fu, nella sua essenzialità, positiva. Ora a me pare che le dissertazioni sui parallelismi siano gratuite e inutili. Guardando a questi ragazzi ne ricavo l'impressione che essi abbiano consapevolmente e anche inconsapevolmente introiettato questo nucleo essenziale ereditato dal movimento operaio italiano: partecipare per contare, per decidere, per ottenere. Così come hanno introiettato il femminismo: ragazze e ragazzi si sentono più uguali, sono più uguali. Le ragazze in questo momento hanno un ruolo grande e diverso

rispetto agli anni scorsi. Non discutono della «parità» perché si sentono «pari», perché quella parità l'hanno dentro. È vero, quando chiedono un lavoro sentivano il morso della discriminazione. Ma come reagirà una generazione che vive la parità con tanta sicurezza, senza rabbia? Una sicurezza derivante da una forza che sembra venire da lontano. Quale forza? Mi pare quella che viene dalla consapevolezza dell'importanza del «sapere» (e quindi di una scuola che funzioni veramente) per cimentarsi con i problemi di oggi. E di qualcosa di più: dell'alleanza tra «sapere» e «lavoro» per garantire all'Italia un volto veramente moderno. Ed un'altra cosa questi giovani hanno dentro: la politica. Sì, la politica, quella con la P maiuscola, la politica come impegno civile e partecipazione, per risolvere i loro problemi di oggi e di domani. Ma ho scritto per raccontarvi un incontro che occasionalmente ho avuto a piazza Campo de' Fiori con un gruppo di questi giovani, un'ora prima dell'appuntamento di piazza Esedra. Dicevo che stavo camminando a piedi. Ad un tratto una ragazza, che mangiava della pizza bianca, mi ha chiamato come pochi mi chiamano: «Signor Macaluso». Mi sono avvicinato e mi sono trovato in mezzo ad un gruppo di ragazzi siciliani e milanesi che si erano dati appuntamento a Roma. Due dei milanesi erano «riundi». La ragazza mi aveva conosciuto qualche anno fa in casa di amici. Mi presenta e dice agli altri che ero «onorevole» e direttore dell'Unità. Suo padre è un nostro compagno. Nessuno degli altri aveva sentito mai il mio nome ed ho avuto l'impressione

che non sapessero dell'esistenza di un giornale come l'Unità. Do loro la copia che avevo appena acquistata nell'edicola vicina. Scorrono i titoli e li informo che il giornale contiene anche un inserto sui problemi della scuola. Sembrano sorpresi ma non entusiasti. Anzi, non mi dicono proprio niente. Comunque colgo la palla a volo e comincio a parlare. Chiedo cosa ne pensino della politica, dei giornali. Vecchia l'una, vecchi gli altri: rispondono. E della Falcucci? E vecchia. Anzi antica. Una ragazza incalza: «La Falcucci somiglia alla sorella di mia nonna che non è andata mai al cinema. Ama la Carrà, Baudo e Bongiorno, e va alla prima messa per non vedere certa gente. Dice proprio così. Non sa niente della vita». E a te — chiedo — cosa piace della tv? «Quark, la musica, lo sport, alcuni film», è la risposta. Una volta che si svolge una fitta discussione durante la quale i ragazzi lamentano che le scuole sono «fogne», che a Palermo comanda la mafia, che i fratelli più grandi non lavorano, che il Sud è discriminato. Alcuni tacciono e mi guardano con un misto di interesse e di diffidenza. Ma ripetono continuamente che loro non vogliono confondersi con la «politica». Ma cos'è, dio mio, la politica per voi? «I partiti che cercano voti». Ribatto che sbagliano e cerco di spiegarne il perché. I partiti non sono tutti uguali... Ad un certo punto uno che si chiama Massimo mi chiede a bruciapelo: «Ma per lei la politica cos'è?». Rispondo: i vostri desideri, le vostre proteste, la vostra manifestazione. Restano un po' stupiti. Ed allora recitano una poesia dialettale di Nino Martoglio (nessuno ne sospettava l'esistenza) che conosco a memoria. Eccola:

L'AMURI

— Mamma, chi veni a diri 'nnamuratu?
— Voldiri... unomu ca si fa l'amuri.
— E amuri chi volari? — È un gran peccatu; è 'na bugia di l'omu tradituri!
— Mamma... 'un è tantu giustu 'ssu dittatu... ca tradimenti non n'ha fattu, Turiddu?
— Turiddu?... E chi ti dissi, 'ssu sfurcatu?
— Mi dissi... ca pri mia muria d'amuri!
— Ah, 'stu birbantill... E tu, chi ci dicisti?..
— Nientill... Lu talai ccu l'occhi storti...
— E poi?... — Mi nni trasiu tutta affruntata!..
— Povira figghia mia!.. Bonu facistill...
E... lu cori? — Mi batti forti fortill...
— Chissu è l'amuri, figghia scialarata!

Dittato (dettato, legge, definizione) - Tallai (guarda) - Trasiu (entra) - Affruntata (vergognosa) - Scialarata (scellerata).

«La coris le batteva forte e la madre le spiega che è quello l'amore. E allo stesso modo vi dico che ciò che sentite e fate è la politica. Alcuni dei ragazzi hanno voluto che ripetessi la poesia. L'ho fatto. Hanno sorriso, mi hanno salutato con cortesia. Ma non so se mi sono spiegato bene.

Emanuele Macaluso

A Armero lotta disperata senza mezzi, a Bogotà stato di emergenza

Nuove eruzioni, la catastrofe è immane Ora i soccorsi sono sempre più difficili



ARMERO — Una ragazza sottratta da due soccorritori alla morsa del mare di fango

Dal nostro inviato
ARMERO — La catastrofe della Colombia, se possibile, diventa ancora più grande. Si teme ora il black out dei soccorsi. Sono le cinque del pomeriggio qui (in Italia è notte) quando le esplosioni — che in tutti questi giorni non si sono mai fermate all'interno del vulcano Arenile — diventano fortissime: è la temuta nuova eruzione. Quella che rischia di scio-

gliere quel pezzo di crosta di ghiaccio che è ancora intatto, e di far precipitare una nuova e devastante massa d'acqua nella zona del disastro e oltre, e cioè nelle campagne dove i fiumi, in piena, potrebbero provocare una nuova terrificante inondazione. La paura, il terrore, la disperazione prende tutti. La povera gente che cerca scampo sui monti, e gli stessi soccorritori, che stanno tutti

rischiando la vita. Da Bogotà è partito l'ordine di sgombero: fuggite, evacuate la zona. Per i sopravvissuti in attesa di aiuto questo vuol dire una cosa molto semplice: morte sicura e tremenda. Sono le sei del pomeriggio a Bogotà, e adesso il giovane ministro delle comunicazioni smorza i toni dell'allarme. Dice che il pericolo non è poi imminente. Dice che tecnici e scienziati tengono sotto

controllo il vulcano. Però aggiunge: allerta per tutti; e poi avverte i soccorritori: guadagnate le zone più alte. Ecco qui la terza giornata del disastro colombiano. Mentre le cifre ufficiali si inseguono (e sono tutte assurde e inattendibili: 21.500, poi, a sera, 22.400; forse non lo sapremo mai quanti sono i morti) la tragedia della Colombia trova anche un simbolo. Nome e cognome Oma-

ra Sanchez, anni 12, se ne sta col fango fino al petto, un pneumatico sotto le braccia che ritarda lo scivolamento, chiede aiuto sempre più debolmente. Non riescono a tirarla fuori, aspettano una motopompa per estrarre l'acqua. Sotto i piedi dice che sente dei corpi, quelli di suo
Maria Giovanna Maglio (Segue in penultima)

Nell'interno

«La mafia vuol far saltare i processi»
Il giudice Imposimato in un'intervista all'Unità denuncia manovre contro le inchieste. «Se si continua così, saranno sempre meno i giudici disposti a farle»
A PAG. 5

Safari a Roma
Uccise tre belve
Tre tigri e un leone sono fuggiti ieri mattina da un piccolo circo accampato a Primavalle. Alla fine di un vero e proprio «safari» una tigre è stata catturata, le altre belve sono state abbattute.
IN CRONACA

Usa-Urss, storie di otto vertici
La storia dei vertici Usa-Urss. Otto incontri che nell'arco di vent'anni hanno segnato i passaggi essenziali dell'ascesa e del declino della distensione.
ALLE PAGG. 9, 10 e 11

Polonia-Italia 1-0
Francia qualificata
La nazionale italiana è stata sconfitta per 1 a 0 ieri a Chorzow dalla Polonia. La Francia batte la Jugoslavia 2-0 (doppietta di Platini) e va ai mondiali.
NELLO SPORT

L'aggressione italiana all'Etiopia costituisce la dimostrazione più evidente del carattere reazionario e retrogrado del regime fascista. Solo un governo reazionario e retrogrado poteva infatti impegnarsi in una impresa coloniale a una data in cui appariva evidente che i grandi imperi coloniali edificati nel corso dell'800 stavano entrando, sotto la spinta dei movimenti anticolonialisti, in una fase di declino irreversibile. Gli anni della guerra etiopica di Mussolini (1935-1936) sono gli anni della lunga marcia dei comunisti cinesi, dell'India government act, dei moti e delle insurrezioni antinglesi e anti-francesi in Palestina, in Egitto, in Siria e nei paesi del Maghreb. Per questo suo anacronismo e per la brutalità con cui venne condotta, l'aggressione all'Etiopia suscitò un'ondata di proteste senza precedenti in Europa e fuori d'Europa. A favore dell'Etiopia aggredita non si manifestò solo a Londra e a Parigi, ma anche a Canton, a Bombay, a Beirut, al Cairo, a Città del Capo, a Accra, nel Messico, nel Caribi e nel quartie-

Questa fu la guerra fascista d'Etiopia
di GIULIANO PROCACCI
(Segue in penultima)

ri neri delle grandi metropoli americane. Nehru, che si trovava allora in Europa, declinò seccamente le insistenti richieste di un incontro da parte di Mussolini, e Chiang Kai Shek, che fino ad allora aveva intrattenuto buoni rapporti con l'Italia fascista e aveva manifestato qualche simpatia per Mussolini, colse l'occasione per allentare fortemente questi rapporti di collaborazione. In quanto alla reazione dei giovani nazionalisti africani basta leggere la pagina delle memorie di Nkrumah, in cui egli rievoca la sua emozione all'annuncio dell'avvenuta aggressione, o la poesia di Léopold Senghor A l'appel de la reine de Saba, per misurare l'intensità. Ma l'aggressione all'Etiopia non fu soltanto una manifestazione di colonialismo in ritardo. Essa era anche il primo atto di guerra aperta compiuto da una potenza fascista e, come tale, esso apparve a molti come il primo gradino di una escalation verso una seconda guerra mondiale, qualcosa di analogo a ciò che era

Ce convocato il 2 dicembre

Quattro giorni di lavori della Commissione dei 77

ROMA — La «commissione dei 77» ha concluso ieri sera la sessione dei lavori iniziata nel pomeriggio di mercoledì scorso. Come previsto, tornerà a riunirsi per l'approvazione definitiva delle tesi, il 28 novembre. Successivamente le tesi saranno sottoposte al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo, convocati per il 2 dicembre. Per tre giorni e mezzo la commissione ha svolto un esame approfondito sia del documento politico che delle proposte programmatiche nonché delle norme relative allo svolgimento del 17° Congresso. Si è trattato di vero e proprio lavoro di redazione, poiché, come si ricorderà, i 77 hanno il compito di preparare una proposta per l'esame e le decisioni sulla piattaforma congressuale che saranno prese dal Comitato centrale e dalla Commissione centrale di controllo.

In una prima fase la commissione ha esaminato e discusso le dimensioni, la struttura e le proporzioni tra le parti del documento. In una seconda fase è entrata nel merito delle varie parti del documento stesso, con una discussione aperta e serrata (la media è stata di 9-10 ore di lavoro quotidiano) nel corso della quale i compagni sono intervenuti una o più volte, fornendo un contributo di idee e di proposte. Si è trattato insomma di un lavoro collegiale assai proficuo, vista anche la quantità di argomenti che la commissione ha dovuto affrontare.

Il sommario o l'indice degli argomenti affrontati si commenta infatti da solo. Si è partiti dalle grandi questioni che dominano l'attuale fase mondiale: pace, disarmo, nuovo assetto delle relazioni internazionali, l'offensiva conservatrice, il neoliberalismo e le sue contraddizioni, Nord e Sud, sviluppo ed ambiente, la questione femminile, i caratteri ed i valori del socialismo, il ruolo dell'Europa e la cooperazione internazionale del Pci. Con un approfondimento per quest'ultimo «titolo» della natura della scelta europea del Pci, dei suoi rapporti con la sinistra europea, e con le forze progressiste e di liberazione, con i socialisti e socialisti; quindi si è lavorato sui tratti del nuovo internazionalismo del Pci.

La commissione ha poi affrontato il tema delle trasformazioni della società italiana, sviluppando l'analisi sul «dove va» l'analisi parte dal giudizio sull'esperienza del pentapartito, le sue contraddizioni, il suo superamento e quindi la necessità di un mutamento della direzione politica del Paese.

Un terzo filone su cui i 77 hanno discusso riguarda le grandi scelte per uscire l'Italia dalla crisi partendo dalla innovazione di sistema e dai criteri-guida della giustizia e dell'equità per la modernizzazione e la trasformazione del Paese. Su questa tematica si è ovviamente innestata — sia pure come una separazione tra la parte del documento inerente alla linea politica generale e le più specifiche proposte programmatiche — la discussione sul programma. Dalle scelte fondamentali di politica estera (disarmo bilaterale e controllato, unità europea, rapporti con il Sud, ecc.) alle condizioni, gli obiettivi, gli strumenti di una politica di sviluppo (occupazione, programmazione, energia, ambiente e territorio, agricoltura, democrazia industriale, risanamento finanziario, riforma fiscale, ecc.) ai temi delle riforme istituzionali e dello Stato, degli apparati di ricerca e di formazione, del sistema dell'informazione.

La discussione ha riservato un grande spazio alla questione delle alleanze sociali e dei movimenti per un programma di rinnovamento, svolgendo un esame del mu-
(Segue in penultima)

